

La situazione dei giovani in Svizzera

Conferenza tenuta il 24 maggio 1986 a Bellinzona da Romedi Arquint, segretario della Commissione federale per la gioventù, nell'ambito della Federazione ticinese opere sociali e assistenziali (FTOSA). Il relatore ha illustrato a grandi linee il lavoro svolto dalla Commissione in questione la quale, attiva dal 1978, nel novembre 1985 ha pubblicato un rapporto sulla situazione dei giovani in Svizzera, intitolato «Madre Elvezia + Padre Stato». La versione italiana del rapporto è di recente apparizione.

Romedi Arquint, dopo alcune parole introduttive, è entrato nel merito dell'argomento, con le parole seguenti.

Per quanto concerne la genesi del rapporto: In seguito ad un postulato presentato in Consiglio nazionale, il Consiglio federale inserì nelle linee direttive dell'attività governativa un programma in tre punti dedicato alla politica in favore dei giovani. In esso figurano, da una parte, la progettazione di una legge federale per il sostegno del lavoro svolto dai giovani al di fuori dell'orario scolastico, la questione del congedo di formazione per i giovani e, dall'altra, l'elaborazione di un rapporto sulla situazione dei giovani in Svizzera.

I primi due punti sono contenuti in un disegno di legge entrato in procedura di consultazione alla fine del 1985 e i cui risultati sono attualmente in fase di valutazione per la redazione di un messaggio.

Per quanto concerne invece la preparazione del Rapporto, la Commissione per la gioventù venne incaricata nel mese di giugno dell'anno scorso. Essa decise, per ragioni finanziarie e di tempo, di limitare il tema alla problematica dei giovani in rapporto all'identità nazionale. Cosa significa per i giovani essere svizzeri? Riescono ad identificarsi con questo Paese considerandolo come Patria, come Nazione o come Stato?

Il rapporto, che tenta di dare una risposta a queste domande, si basa essenzialmente su 50 discussioni di gruppo effettuate dai 21 membri della Commissione con i circa 300 giovani provenienti da diverse regioni della Svizzera e su composizioni nelle quali 126 giovani hanno espresso per iscritto le loro opinioni in merito.

Il metodo adottato ha permesso di influire positivamente sul contenuto delle affermazioni e di instaurare, per una volta, un dialogo costruttivo con i giovani. Il merito del successo va anche attribuito all'idea di svolgere un lavoro non solo sui giovani e per i giovani, ma soprattutto con i giovani.

I giovani avvicinati appartengono ad ambienti molto diversi; tuttavia, occorre subito precisare che le donne e i gruppi marginali sono sottorappresentati rispetto ai cosid-

detti «bravi ragazzi» che hanno potuto essere raggiunti con più facilità dai membri della Commissione.

La Commissione ha poi valutato il materiale raccolto e redatto un commento in base alle proprie esperienze e agli interventi di personalità della vita pubblica chiamati ad esprimersi tramite interviste.

Le affermazioni che sono sembrate le più interessanti, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, sono poi state ordinate in dieci punti:

1. L'ambiente («Posso permettermi di mettere al mondo dei figli?»)
2. Professione e lavoro («Una grande carriera? non fa per me!»)
3. Scuola e formazione («Dovremmo essere informati meglio sulle reali prospettive professionali.»)
4. Il tempo libero («Ci sono talmente tante possibilità che quasi non si sa più cosa fare.»)
5. La politica («Ci sono parecchie votazioni su temi che ci concernono da vicino; il fatto è che non si può prendere posizione.»)
6. La politica per i giovani («Alla fine più nessuno dice niente.»)
7. I rapporti interpersonali («Apparentemente il contatto con gli altri non è necessario.»)
8. La mentalità svizzera («Ci sono grandi differenze.»)
9. La Svizzera: una patria («Mi sento bene qui, ma potrei sentirmi bene anche altrove.»)
10. Il tenore e la qualità della vita («Mi piacerebbe vivere diversamente.»)

Cerchiamo di metterci nei panni di questi giovani

Mi riferisco a coloro che hanno oggi 20 anni e che ne avevano 3 quando nel '68 la gioventù di allora dava uno scossone ad un mondo tranquillamente adagiato sulle sue conquiste. Quella di oggi è una generazione che considera il livello di consumo raggiunto come un fatto scontato; abituati sin da piccoli ad intrattenersi davanti al televisore, questi giovani hanno vissuto la crisi del petrolio, la corsa agli armamenti nucleari e la distruzione dell'ambiente, tutte esperienze che hanno tolto loro l'illusione di un futuro fatto di sogni e di utopie.

L'avvenire si presenta ai loro occhi come qualcosa di incerto e di deprimente. Gli avvenimenti che hanno marcato i loro primi 20 anni di vita, come i cambiamenti subentrati dopo il '68 e la lotta degli anni '80 per una maggior libertà, li hanno resi più cauti e prudenti, ma anche più pragmatici.

Detto questo mi sembra di poter già fare un bilancio. Innanzitutto va sottolineato che:

- oggi, più che mai, è impossibile proporre un'immagine schematica della gioventù svizzera, poiché essa si presenta come molto eterogenea e con molteplici sfaccettature;
- spesso il mondo dei giovani riflette, anche se con tonalità più forti e meno differenziate, quello degli adulti;
- il dialogo è difficile e spesso i giovani si nascondono dietro stereotipi e frasi fatte.

La Commissione per la gioventù ha riscontrato nei valori dei giovani e nei loro comportamenti determinate tendenze che sono state sintetizzate e ordinate sotto il titolo «La realistica strategia di sopravvivenza di una gioventù disillusa».

Le utopie e i progetti lungimiranti hanno perso il loro fascino. I giovani si accontentano oggi di godersi la vita, pur coscienti delle barriere che limitano la loro libertà di movimento.

Lo sgretolamento delle norme sociali, caratterizzato dalla perdita di fiducia nei valori tradizionali, da un lato, e il sorgere di valori nuovi, dall'altro, ha creato condizioni diverse nelle quali l'individuo può esprimere più liberamente la sua personalità. Sovente però questa situazione porta i giovani a rifugiarsi nella droga e a varcare la soglia del mondo della criminalità.

Le scelte di vita dei giovani variano dalla cosciente pianificazione della carriera professionale, che spesso coincide con un adattamento acritico al sistema, alla ricerca di nuove vie per condurre la propria esistenza, nell'ambito personale, sociale e politico.

L'ambito privato ha acquistato sempre maggior peso, diventando così il punto di riferimento più importante (prova ne è il mutamento nella considerazione dell'attività lavorativa e della professione). Ma questo fenomeno ha anche un aspetto positivo che può essere spiegato come il tentativo di autoprotettersi al fine di preservare e di rafforzare le forze interiori che determinano la fiducia in sé stessi. Un riflusso nel privato può però provocare un allontanamento dei giovani dalle istituzioni. A dimostrazione di questa paura si riscontra uno scarso impegno per la comunità.

Da parte dei giovani - senza distinzione dell'ambiente di provenienza - regna un certo qual consenso nei confronti della Svizzera anche se non si può parlare di un vero e proprio entusiasmo. Sono i politici a non essere molto ben visti; essi sono considerati troppo vecchi e troppo oberati di lavoro. Gli si rimprovera di essere spesso incoerenti, nel senso che tra i buoni propositi espressi nei loro discorsi politici e il loro agire concreto vi è sovente un abisso incolmabile.

I giovani sostengono che non esiste una politica per la gioventù. Non si sentono presi abbastanza sul serio e constatano che non c'è nessuno disposto a difendere i loro interessi. Si rendono conto che un domani saranno loro a dover affrontare i grandi problemi. Essi dimostrano di essere molto coscienti delle gravi minacce che pesano oggi sulla nostra società, come la distruzione dell'ambiente, ad esempio; ritengono tutta-

via che i politici e le istituzioni di cui essi si servono (come i partiti, il parlamento e l'amministrazione) non sono in grado né di risolvere questi problemi, né di proporre soluzioni degne di considerazione.

La perdita di fiducia nella politica e nei suoi attori (senza voler escludere l'amministrazione) è da considerare come un segnale premonitore in una democrazia come la nostra che si regge sul grado di integrazione e di partecipazione dei suoi cittadini.

Verosimilmente le istituzioni e le strutture politiche non rispondono alle esigenze di coloro che stanno per entrare nel mondo degli adulti; per essi è importante che non vi sia astrazione tra la sperimentazione personale e il momento sociale. È innegabile che questa esigenza dei giovani è determinata

a livello federale, tralasciando ambiti molto importanti come il Cantone e il Comune, che toccano il giovane molto più da vicino. È qui infatti, che essi hanno le loro prime esperienze con le istituzioni pubbliche, ed è proprio questo livello che si rivela determinante per l'integrazione del giovane nella nostra società o al contrario per una sua emarginazione. Si pensi al ruolo della scuola per la sperimentazione e per la comprensione del concetto di democrazia e di partecipazione, o all'impatto del giovane con le autorità locali, per la realizzazione di un progetto per un ritrovo dove poter ascoltare un po' di musica – ad esempio –, o ancora alle prime esperienze con la polizia ecc.

Rispetto a queste situazioni, che rappresentano la realtà quotidiana dei giovani, la poli-

- i processi che conducono a decisioni politiche si svolgano più rapidamente e in modo trasparente
- i politici agiscano con più originalità e soprattutto siano meno formali e più competenti
- la responsabilizzazione dei giovani renda inutili i controlli e le prescrizioni repressive.

2. Necessità di strutture minime

Il termine «partecipazione» può essere inteso come una parola che, al pari di altre, ha perso il suo significato più profondo. E pure, nella sua accezione originaria, essa presenta ancora oggi un contenuto «esplosivo». Con partecipazione non intendiamo solamente che la gioventù è parte della nostra società, bensì che essa *partecipi direttamente alla sua gestione*, assumendone anche delle responsabilità. In altre parole esiste anche una componente attiva della partecipazione ed è proprio questa componente che spesso tendiamo a reprimere, perché non riusciamo a sopportare l'idea di dover spartire con i giovani parte del potere personale ed istituzionale.

Una partecipazione politica dei giovani deve essere intesa nel senso di concedere loro delle responsabilità in quegli spazi in cui essi quotidianamente si muovono. Concretamente: la scuola, il tempo libero, il lavoro.

A livello federale si tratta, in primo luogo, di fare entrare la voce dei giovani in ogni stadio del processo decisionale (commissioni, procedure di consultazione ecc.).

3. La partecipazione politica

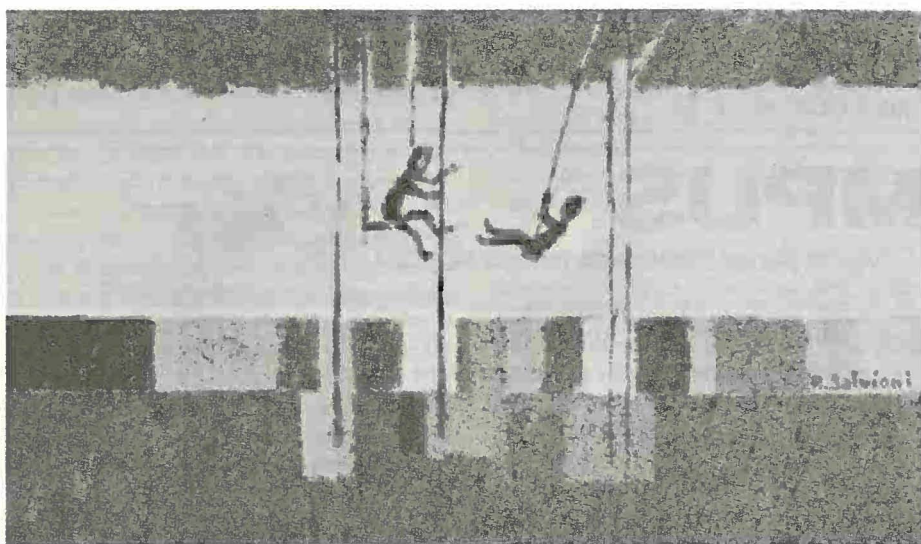
Difficilmente la gioventù riesce a dar pubblicità alle sue richieste e ancor meno può fruire dell'appoggio di gruppi di pressione pronti a difenderne gli interessi. Per di più vi è un rapido alternarsi di coloro che si fanno portavoce delle aspirazioni dei loro coetanei: un fenomeno naturale, se si considera che la gioventù è un periodo di vita che non dura e quindi provvisorio; mentre rimane il problema sociale.

Per dar modo ai giovani di essere ascoltati, si dovrebbe procedere sistematicamente, coordinando gli sforzi nell'*ambito della ricerca*. È necessario, inoltre, creare, a livello nazionale, un *centro di documentazione e di informazione sui problemi riguardanti i giovani*.

La Commissione propone che venga istituito un *delegato per le questioni giovanili* che dovrebbe avere le seguenti mansioni:

- innanzitutto provvedere a far sì che i giovani siano maggiormente presi in considerazione ogni qualvolta si tratti di prendere una decisione.
- in secondo luogo, fungere da uomo di collegamento per il miglioramento delle condizioni in vista di un'intensificazione del dialogo tra le autorità e i giovani.

Romedi Arquint



Alberto Salvioni – *Altalena*.

dalla mancanza di esperienze democratiche dirette, di momenti di impegno attivo e di responsabilità vissuti in ambiti a loro familiari come la scuola, le strutture di formazione e il tempo libero. Non ci si deve poi stupire se i giovani, a causa di queste lacune, diventino scettici nei confronti dello Stato e non riescano a identificarsi con esso.

Di fronte a queste considerazioni la Commissione federale per la gioventù si è trovata disarmata e questo soprattutto in considerazione del fatto che a livello federale, dove la possibilità di contatto tra i giovani è molto ridotta, è estremamente difficile intraprendere qualcosa di costruttivo.

La Commissione si è così limitata a mettere in rilievo alcuni aspetti che considera molto importanti e che possono essere riassunti in tre punti:

1. Lo sviluppo di una politica globale che tenga conto delle esigenze dei giovani.
2. Sottolineare l'importanza dell'idea di partecipazione.
3. La creazione, all'interno delle strutture statali, di condizioni necessarie alla realizzazione di progetti di politica giovanile.

Occorre però fare due premesse.

Innanzitutto va detto che la Commissione intendeva affrontare solamente il problema

politico federale non può che apparire assai lontana e astratta.

D'altra parte non va dimenticato che le considerazioni della Commissione interessano un po' tutti e che la loro portata non si limita alla dimensione nazionale, ma riveste un'importanza anche a livello cantonale e comunale.

1. Disponibilità al dialogo con i giovani

Per poter sviluppare una politica che sia compatibile con le aspirazioni dei giovani, è indispensabile tener conto, ad ogni decisione politica con effetto immediato o con conseguenze più lontane nel tempo, delle sue ripercussioni dirette ed indirette sui giovani. Tutto questo presuppone una disponibilità dei politici e dei funzionari al dialogo con i giovani. Dialogo significa però che ai giovani deve essere data la possibilità di potersi esprimere liberamente e di essere ascoltati. Solo questo confronto personale permetterà di abbattere i clichés e i pregiudizi che stanno all'origine della mancanza di reciproca fiducia.

Ma per poter sviluppare una politica che possa ottenere anche solo un minimo consenso da parte dei giovani è necessario che: